

Marillion♥

Marbles



di [Riccardo Osti](#) ~ 25/05/2004

 [Intact Marillion Marbles](#)

I Marillion rispolverano la magia di "Brave"... Ed è subito capolavoro!

Strana storia quella dei Marillion, il gruppo che alla fine degli anni '70 ha rianimato il prog rock, il gruppo che ha scritto pagine di grande musica prima con un leader carismatico come Fish e ancor di più in seguito, con quel grande cantante di nome Steve Hogarth, arrivando a comporre un lavoro seminale come "Brave". Strana storia, dicevo, perché, nonostante ciò, oggi i Marillion sono costretti a chiedere aiuto ai fans per finanziare i propri album; ma se questa strategia fruttasse sempre risultati come "Marbles" allora possiamo dormire sonni tranquilli, poiché il CD in questione è, assieme allo stesso "Brave" il punto più alto raggiunto nell'era del 'dopo-Fish'.

Ancora oggi, la band non ha perso la voglia di sperimentare, di seguire percorsi inediti per il proprio stile, pur mantenendo un carattere scolpito da oltre vent'anni di onesta carriera. E se "The invisible man", con i suoi 12 minuti, mette subito tutti a tacere grazie ad una sapiente miscela di prog, psichedelia pinkfloydiana e affascinanti giochi sonori creati dalle tastiere di Mark Kelly, non si impressionino gli estimatori del gruppo per le ritmiche sintetiche del primo singolo "You're gone" perché il brano è 'Marillion al 100%' con una spruzzata di U2 a rendere il tutto elegantemente accessibile. Dietro alla realizzazione della successiva "Angelina" c'è il signor Steven Wilson ma non i suoi Porcupine Tree, poiché, aperta da un'atmosfera da piano-bar, la canzone è una romantica fusione tra gli stilemi di "Holidays in Eden" e l'oscurità sonora di "Brave". Con "Don't hurt yourself", i Marillion trovano la perfetta quadratura del cerchio, ripescando l'immediatezza di "No one can" trasferita in un contesto più maturo e raffinato.

Inizia qui la breve fase sperimentale di "Marbles", introdotta dalla placida "Fantastic place" che possiede un crescendo sinfonico impressionante, e che si sviluppa in una "Drilling holes" volutamente ostica, inquietante, ma capace di emozionare quando riduce la tensione nel chorus. Tra tutti i brani citati, stazionano i quattro movimenti spezzati della title-track, intermezzi di difficile inquadramento, malinconici feed-back che si insinuano tra acustica ed elettronica e che rivelano un lirismo di alto livello; l'epica "Neverland", prova di classe innata, chiude tra suggestioni prog e magniloquenti aperture ad ampio respiro. Questo, in sintesi, è "Marbles", il quale non sarebbe un capolavoro senza la firma di Steve Hogarth, sublime interprete e punta di diamante di un gruppo che continua a stupire con fantasmagoriche magie in musica.